

Renzi alla minoranza del Pd: basta veti, la base sta con me

Il segretario alla festa dell'Unità: se votano no sul Senato, i sì saranno molti di più

I due attacchi del segretario

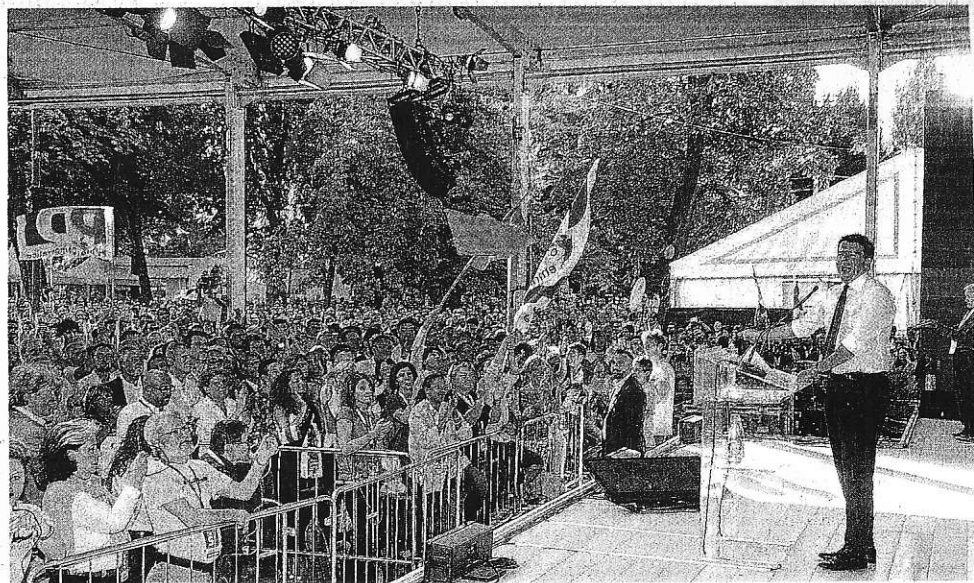
Renzi rigetta la tesi del Pd «partito personale». Un bersaglio lo nomina, è Massimo D'Alema: la sua frecciata sul Pd che ha «perso la connessione sentimentale» con il suo popolo ha lasciato il segno.

Il premier fa di tutto per smontare l'accusa di D'Alema: citando i 500 mila italiani che hanno dato il due per mille, promettendo di far lievitare le sezioni del partito democratico da 6500 a 10 mila.

Uno dei fedelissimi del premier-segretario dice: «I bersaniani non lo vedono il nostro popolo da che parte sta e cosa vuole?». Tradotto, per Renzi la minoranza del Pd farà bene ad accontentarsi della mediazione sul listino

CARLO BERTINI
MILANO

È vero che quando grida «sui migranti non c'è un Pd contro le destre, ma esseri umani contro bestie», partono gli applausi contro il nemico legibista, che qui a Milano è la vera bestia nera. Ma quando dice non si può «passare il tempo a rincorrere la discussione sulle correnti, mentre i problemi sono questi», al giardino Montanelli dove è radunata la base Pd per il comizio finale del segretario alla festa nazionale, rito liturgico che va avanti da decenni, partono i cori, «Matteo, Matteo». Ed esplose l'ovazione più fragorosa: ma non di apprezzamento, tutt'altro. E il bersaglio si sa quale sia, anzi sono due, si capisce quando il leader rigetta la tesi del Pd «partito personale». Uno Renzi lo nomina, ed è Massimo D'Alema: la sua frecciata sul Pd che ha «perso la connessione sentimentale» con il suo popolo ha lasciato il segno e il premier fa di tutto per smontarla. Citando i 500 mila che hanno dato il due per mille, promettendo di far lievitare le sezioni da 6500 a 10 mila. L'altro bersaglio è Bersani, che non viene citato per nome, ma quando lancia l'avviso urlato con voce roca che se qualcuno voterà contro sulla riforma costituzionale, «la forza di quelli che diranno sì sarà molto maggiore», parte subito la seconda ovazione. Come a dire che non si può spaccare il partito su un tema che la base non sente. Quella base scaldata con la lista delle cose fatte: con il Jobs act che ha abolito le dimissioni in bianco, con la legge sulla responsabilità civile dei giudici che si richiama al caso Tortora; con quella sul divorzio breve; e con le norme contro la corruzione, con la battaglia in Europa sui migranti da accogliere in tutti i paesi Ue. Dietro questa sfilza di risultati, la battaglia interna con un pezzo del suo partito incombe come una nube, in platea lo ascoltano Stumpo e Speranza, i bersaniani sanno



Matteo Renzi ieri alla chiusura della Festa dell'Unità a Milano

«Sui migranti non c'è un Pd contro le destre, ma esseri umani contro bestie»

«Non si può passare il tempo a rincorrere la discussione sulle correnti, con i problemi che ci sono»

«Pisapia? Caro Giuliano, deciderai tu cosa vuoi fare da grande, noi siamo sempre al tuo fianco»

«Con l'Italicum chi non vota la fiducia dovrà spiegarlo nei territori»

Matteo Renzi
premier
e segretario del Pd

La Festa
Ai giardini Montanelli si è radunata la base Pd per il comizio finale del segretario alla festa nazionale

dove vuole andare a parare il premier. Uno dei suoi fedelissimi dice: «Non lo vedono il nostro popolo da che parte sta e cosa vuole?». Tradotto, faranno bene ad accontentarsi della mediazione sul listino di senatori eletti insieme ai consiglieri regionali; perché «di ricominciare da capo non se ne parla».

Si presenta in camicia bianca e cravatta rossa e blu, Matteo, fa un breve saluto ai militanti senza girare gli stand, drappelli di contestatori che gli urlano «a casa, a casa» sconsigliano un giro troppo largo. A

un certo punto, fa pure il magnanimo Renzi, «il Pd ha pure una funzione sociale, se qualcuno vuole sfogarsi accogliamolo con un abbraccio...».

Ma si concede il bagno di folla intorno al palco prima di salire. Lancia segnali mirati. Uno a Pisapia sul nodo del futuro candidato sindaco qui a Milano, «caro Giuliano, deciderai tu cosa vuoi fare da grande, noi siamo sempre al tuo fianco». Un altro ai sindacati, «facciamo insieme almeno una cosa, la guerra al caporalato, invece di litigare sempre». L'ultimo alla sua

Minoranza
in platea ad ascoltare Renzi c'erano i bersaniani Stumpo e Speranza

minoranza. «Bisogna essere chiari: ora con l'Italicum se un parlamentare non ha votato la fiducia al governo deve fare la fatica di venire a spiegarlo nei territori». «Prendili a calci», gli urla un arrabbiato. «No, siamo democratici». «Allora abbracciali!». «Non esagerare, una via di mezzo. Noi siamo sempre disponibili al confronto, ma se qualcuno pensa di usarlo per dire no e ripartire da capo con la vecchia politica del no, la forza di chi dice sì sarà molto maggiore». E la base che chiede unità lo omaggia a dovere.

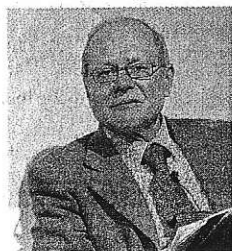
Intervista

PAOLO BARONI
ROMA

Le pensioni dei sindacati? Ormai, per effetto della legge Fornero, non c'è più la possibilità di farsi conteggiare col sistema retributivo tutti i versamenti fatti in più a condizioni di favore? spiega l'ex ministro del Lavoro Tiziano Treu. «Però - aggiunge - resta una seconda forma di abuso legato alla possibilità di aumentare a dismisura gli stipendi dell'ultimo periodo per far aumentare la base di calcolo. E' questo forse è pure un abuso più grave, perché riguarda la moralità del sindacato». Se non si fosse fatto un uso «furbesco» delle leggi, comprese le sue, Treu non avrebbe nulla da ridire sulle norme che mirano a tutelare i sindacalisti, altrimenti destinati a forti penalizza-

Maxipensioni dei sindacati? Il vero scandalo sono gli stipendi gonfiati in segreto

Treu: immorali gli aumenti dell'ultimo periodo di lavoro



«Questo forse è pure un abuso più grave, perché riguarda la moralità del sindacato»

Tiziano Treu
ex ministro
del Lavoro

zioni delle pensioni per effetto dell'andata in aspettativa che congela loro la carriera.

Professore, cosa pensa delle maxipensioni dei sindacalisti? «Molti degli abusi, quasi tutti nel pubblico impiego, derivano dall'applicazione delle vecchie norme. Adesso però si va col contributivo e la cosa è finita. Diverso il discorso relativo all'integrazione che eroga il sindacato: se non è un contributo ragionevole come voleva la legge, ma è spropositato, questa non è più una frode all'Inps ma è una frode agli associati al sindacato. Perché si tratta di aumenti arbitrari quasi mai comunicati agli iscritti. Tant'è che poi ogni tanto qualcuno dall'interno solleva la questione».

Serve qualche correttivo? «Sa qual è il correttivo più im-

Treu
Tiziano Treu è stato ministro del lavoro, ed è uno degli esperti della materia giuslavoristica

portante? Bilanci dei sindacati veramente trasparenti, certificati e pubblici. E nessun segreto sugli stipendi dei dirigenti, come per politici e manager pubblici. In Parlamento ne abbiamo discusso più volte ma poi non si è mai arrivati a nulla anche a causa delle resistenze».

Giuliano Cazzola sulla Stampa ieri ha sollevato la questione dei contributi figurativi: una anomalia, dice, per cui non andrebbero più concessi ai sindacalisti. «Questo è un problema tutto da discutere, ma riguarda l'insieme dei contributi figurativi, a cominciare da quelli che gonfiano i costi di certi ammortizzatori sociali. Il sindacato è un ente privato che però ha delle funzioni para pubbliche, o comunque di interesse generale, che in qualche potrebbero giustifica-

re questa misura. Per me vale lo stesso ragionamento che si è fatto per i politici: sono troppi. Ci sono troppi distacchi, ci sono troppi sindacalisti. Se il loro numero fosse più contenuto il problema non si porrebbe».

A proposito di condizioni di favore, come la mettiamo con le migliaia di pensionati dei fondi speciali che hanno trattamenti che tutti gli altri si sognano?

«Questa certamente è la questione più seria, perché i casi di abusi tra sindacalisti saranno qualche decina mentre qui parliamo di centinaia di migliaia di persone, dalle Ferrovie alle Poste a tanti altri comparti. Ricordo spesso come la riforma del '97 con Prodi fu faticosissima: combattemmo corpo a corpo coi fondi speciali che allora erano decine. Riuscimmo a disinnescarne la gran parte. Ma ovviamente solo per il futuro: sul passato non si può intervenire. E questi si che pesano. Del resto se siamo arrivati a oltre 2mila miliardi di debito è stato perché c'è stata una fase in cui si pensava che con le pensioni si potesse fare qualsiasi cosa. Tanto pagava Babbo Natale».